

della marcia su Roma. In particolare un ruolo centrale svolsero Dante Conte, Luigi Capriolo e Carlo Chiappo. Essi diedero vita ad un'organizzazione relativamente compartimentata ed articolata in due nuclei, il primo dei quali faceva capo a Conte e Capriolo, il secondo a Chiappo⁶⁹. Luoghi d'incontro del primo erano solitamente locali pubblici; tra i principali la trattoria Quarto d'Asti, che stava al n. 52 di corso Francia; la bottiglieria Londra, al n. 29 di corso Moncalieri; il ristorante Primavera, al n. 122 di corso Regio Parco; il caffè Brosio in via Garibaldi angolo via San Francesco d'Assisi; il capolinea del tram n. 6; la Biblioteca comunale. Conte e Capriolo scelsero come sede del comitato direttivo una bottega di calzolaio che si trovava al n. 29 di via Caraglio; i suoi membri però preferivano incontrarsi tutti i martedì sera in piazza Bernini. Augusto Prioglio, fabbro di mestiere, era stato incaricato di tenere i contatti con il secondo nucleo; a tale scopo egli si incontrava settimanalmente con Carlo Chiappo in Barriera di Casale, all'inizio di corso Regina Margherita. Attraverso un lavoro capillare fu possibile riorganizzare il Soccorso rosso, affidato ad Anita Pescio Longo, maestra in pensione, e Caterina Alliprandi, impiegata, nonché cellule di fabbrica alla Fiat Lingotto, alla Fiat Aeronautica ed alla Riv, mentre cellule di strada esistevano in Borgo San Paolo ed in Barriera di Milano.

Nonostante tutte le precauzioni tipiche della clandestinità, rafforzate dalle direttive che il Centro esterno del partito inviò ai militanti amnistiati per invitarli a tenere sempre conto nella loro attività politiche che la polizia non li avrebbe mai persi d'occhio, fin dai primi mesi del 1932 l'Ovra riuscì ad infiltrare alcuni suoi emissari nella rete cospirativa comunista, collocandoli per di più in posizioni non di secondo piano, visto che uno di loro era quasi riuscito a convincere i militanti clandestini ad organizzare un attentato dinamitardo in occasione del 1° maggio 1932. L'azione non ebbe poi luogo per il deciso intervento di un funzionario comunista inviato dalla centrale parigina, che comunicò il parere negativo della direzione del Pcd'I; l'Ovra decise allora di procedere all'arresto del gruppo di militanti⁷⁰ in cui si era infiltrata la spia, la quale – divenuta a questo punto sospetta agli occhi di quelli rimasti in libertà – non poté più essere utilizzata. Altri suoi pari erano però all'opera e diedero modo ai funzionari della Questura torinese di «controllare

⁶⁹ Cfr. LURAGHI, *Momenti della lotta* cit., pp. 24-25.

⁷⁰ Si trattava di Giovanni Seghesio, Pietro Tarnetti, Marcello Bocchini, Guido Ragazzi, Augusto Fenoglio, Spirito Pellegrino, Giorgio Gotzel, Danilo Giorsetti, Luciano Brogli. Sulla vicenda e sulle tecniche d'infiltrazione dell'Ovra e delle altre strutture repressive del regime fascista nelle file della cospirazione antifascista cfr. SAPELLI, *Macchina repressiva* cit., pp. 118-25.